

TURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@larena.it / 045.9600.111

to di Maria Luisa Agnese per Neri Pozza: quando eravamo giovani. La decade che ha cambiato tutto

ANNI SESSANTA LA BOOM E BOMBE

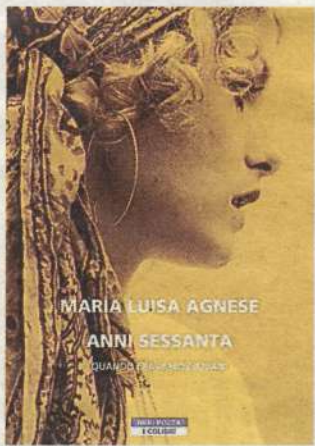
stibili al di là di stucchevoli nostalgie, furono caratterizzati dalla esplosione e dalla prima esplosione stragista alla Banca dell'Agricoltura di Milano



Piazza Bra invasa di auto negli anni del boom economico



I Beatles a Milano nel 1965



La copertina del libro

ste, dichiarazioni o brani di libri.

L'amarcord, «a ciglio asciutto, possibilmente», parte dalla famiglia e poi si snoda attraverso la vacanza, la musica, il costume, la cultura, la politica. Si parte dalla famiglia «non solo per vedere come cresceva un baby boomer ma per capire come in quel periodo nella vita quotidiana si è ribaltato tutto: abitudini, regole, aspirazioni».

E allora ecco i riti di pranzi e cene tutti insieme a tavola in cui bisognava arrivare in orario; le mattine a scuola; i pomeriggi con lo studio e le uscite fuori condizionate da orari e familiari, strette fra due poli, severità e libertà di immaginare. Grande incertezza sul fronte dei comportamenti sentimentali. L'educazione sessuale latitava ancora, nelle famiglie e nelle scuole. Alcune ragazze sceglievano percorsi di madre più o meno tormentati. E poi c'era la droga: all'inizio innocenti spinelli, e anche quelli consumati «giudiziosamente» e di nascosto, un po' come le sigarette; ma presto la droga fu anche altro oltre la marijuana.

L'Italia scopriva le vacanze in compagnia: si partiva lungo le strade accalcati sulla Fiat 600 chi per la villeggiatura, chi per il picnic, chi per il campeggio, chi per il Sud, presto incolonnati in coda nei primi ingorghi e nei primi esodi estivi. Arrivati a destinazione era una pacchia. La vacanza era luogo incantato, regno del possibile. La rigidità delle regole si allentava e quello che non era permesso durante l'inverno di-

ventava possibile, la vacanza era sperimentazione di libertà.

Nel gran fermento di quegli anni c'era naturalmente la musica, amplificata da un oggetto di culto come il juke-box, e contrassegnata dalla domanda: ma tu eri con i Beatles o i Rolling Stones?

Domanda non peregrina, perché per chi era ragazzo o ragazza allora era naturale rispondere, schierarsi. E la risposta andava oltre i gusti musicali o anche solo le preferenze estetiche e la sudditanza da fan. Era una scelta di campo, una dichiarazione di appartenenza, un'adesione a un modo di vedere il mondo.

Perché il mondo tutto stava cambiando velocemente e in qualche modo quei due gruppi musicali rappresentavano la colonna sonora di quel cambiamento, nelle sue due anime, quella neo-pop e quella più strong. Da noi invece tutto cominciò con Mina, quella ragazza alta alta lunga con una voce fantastica che poteva qualsiasi cosa, e poi c'era anche lui, il fratello più grande, che aveva importato lo shock del rock, Celentano. Ma c'era anche un'altra musica che aveva rotto col decennio precedente, cantata da giovanissimi che venivano dalla provincia, e proliferavano gruppi di ragazzi innamorati della chitarra e dei suoni d'oltreoceano. E vennero i cantautori ed aprirono una nuova pagina nella colonna sonora della vita in tutte le sue manifestazioni.

Nel costume, la minigonna irruppe come un fulmine, fio-

rendo nella Londra in veloce trasformazione, e fu lo spartiacque. Mentre salivano alla ribalta i playboy, gli eroi delle lunghe estati tra cui Gigi Rizzi orfano di Brigitte Bardot e Porfirio Rubirosa. Sulle dune di Sabaudia si ritrovavano gli intellettuali: Moravia, Pasolini, Siciliano, Marinai.

La cultura però era di tutti, veicolata soprattutto dalla tv: «A noi la televisione ha cambiato la vita» scrive Agnese, E poi la radio, il cinema, la letteratura. Anche le mode letterarie sono nate allora, quando si cominciò a leggere i libri senza subire solo la biblioteca di famiglia e a manifestare passioni totali.

La politica, cui è dedicato l'ultimo capitolo, «per noi era stata fino ad allora una cosa oscura, complicata e po' noiosa». Al centro non può che esserci il Sessantotto che qui è descritto non come un'epoca di inizio, ma di fine. «All'inizio era pieno di promesse e poi è finito come è finito» ricorda l'autrice. «C'è una grande retorica intorno a questa stagione, ma lo dicevano già anche Mario Capanna e Gianni-Emilio Simonetti: il 1968 chiude un'epoca, non la apre».

Per quanto mitici e affascinanti, per quanto scintillanti e complessi gli Anni Sessanta non torneranno. Agnese li rievoca senza nostalgia, ma secondo noi non bisogna negarla, perché si può, si deve storicizzare anche la nostalgia, compierne un'analisi differenziata. Si scoprirà così la «qualità» diversa del ricordo che quel decennio ha lasciato nei suoi protagonisti. ●

CULTURA GIURIDICA Prima edizione nel '43

Il Manuale di diritto compie i primi 50 anni

Giuseppe Trabucchi cura la nuova edizione del testo di papà Alberto

●● La cultura del Diritto civile come specchio dell'evoluzione dei tempi, dei costumi, della società: laddove la norma nasce non per imporre dettami e regole, ma per adeguarsi a realtà di fatto già presenti nella società e che quindi vanno disciplinate. Questo è il principio che traspare una volta di più nella nuova edizione di un testo giuridico che ormai ha fatto la storia dell'insegnamento universitario, il manuale di Istituzioni di Diritto civile di Alberto Trabucchi che vide la luce la prima volta a Pasqua del 1943. Il testo è giunto quest'anno alla sua 50ma edizione curata dal figlio Giuseppe, avvocato e professore universitario insieme con i suoi collaboratori.

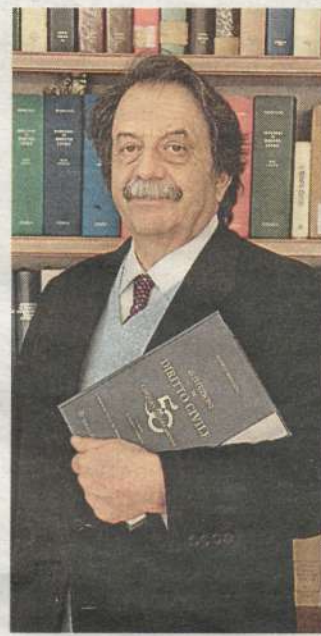
Ma è un Manuale che pur conservando l'integrità della tradizione è stato reso ancora più pratico sia per gli studenti che per i professionisti. Lo spiega lo stesso Giuseppe Trabucchi.

«Così com'è concepito, il Manuale contiene due opere. Non dobbiamo prendere paura dal numero delle pagine, che sono ancora aumentate. In realtà la sintesi del Manuale è composta da 150 pagine ed è autosufficiente per una preparazione di base. Rappresenta cioè gli appunti che uno studente molto diligente raccoglierebbe dalle lezioni o dallo studio del Manuale. Ma con un vantaggio ulteriore e di grande significato: nello stesso testo può approfondire gli istituti o gli argomenti che gli sembrano meno chiari o dei quali desidera approfondire la conoscenza».

Tutto questo vuol dire un continuo aggiornamento delle leggi e delle riforme e per questo, rivela Trabucchi «ogni 18 mesi esce una nuova edizione aggiornata alla quale lavoriamo per un anno intero».

Del resto, rispetto al passato sono cambiati anche gli insegnamenti universitari e l'esame che una volta richiedeva sei mesi di preparazione, ora si fa in un mese di studio. Lo strumento didattico, inteso come il testo di studio, ha dovuto quindi venire incontro alle esigenze dello studente senza per questo perdere profondità e autorevolezza e garantendo comunque «una copertura completa per gli approfondimenti e lo sviluppo dei vari istituti e delle diverse tematiche».

«Mio padre diceva sempre che si tratta di una materia viva: la regola nasce dalla esperienza di vita»



Giuseppe Trabucchi

Il risultato è che «il Manuale classico non perde livello qualitativo né funzione didattica, anzi. È diventato ora un piccolo trattato che affronta, in modo conclusivo, i problemi più significativi dal punto di vista dell'applicazione e dell'interpretazione degli istituti. Per questo è utilissimo anche per chi deve prepararsi per sostenere i concorsi per l'accesso alle professioni e per ogni operatore giuridico che vi troverà l'attenzione a non perdere di vista aspetti che la pratica, soprattutto quella coniugata con le banche dati potrebbe portare a non vedere».

Ma qual è l'insegnamento che discende dall'eredità di Alberto Trabucchi? «Il Manuale deve aiutare a comprendere. Mio padre diceva sempre che è necessario accompagnare lo studente e fargli comprendere che il diritto nasce dalla vita; la regola non deve essere subita perché il diritto nasce dall'esperienza, dalle esigenze della quotidianità, non è nozionismo. Per questo lo studente va incuriosito, le imposizioni non servono. Ecco perché -prosegue Giuseppe Trabucchi- il Manuale è vivo: non comunica nozioni statiche ma la dinamica del diritto. Lo studente comprende così che dottrina e giurisprudenza sono gli anelli di congiunzione tra norme e società. Le leggi devono essere chiare all'origine e divenire ancor più chiare attraverso l'interpretazione».

Un Manuale nel quale si comprende come la cultura giuridica si è trasformata nel tempo e si è adeguata all'oggi, il cosiddetto «diritto vivente» e comprendere «le conseguenze e la casistica delle norme sulla vita».

La nuova edizione, la 50ma, di Istituzioni di Diritto civile verrà presentata ufficialmente a Verona, a Padova, a Milano e a Roma nelle prossime settimane. ● **M.Batt.**